

# come eravamo

*il modo di pensare e di rapportarsi  
di due giovani comunisti nel 1950*

*in alcune loro lettere di quella primavera*

di Brunella Passi

Qualche anno fa nei cinema d'essai si proiettava un film, che ottenne un certo successo (mi perdonino i cinefili se non ricordo il nome del regista), dal titolo: *Non tutti hanno la fortuna di aver avuto i genitori comunisti*. Ebbene, a tal proposito io mi ritengo fortunata, tanto più che i miei genitori sono ancora vivi e vegeti. E al di là dei loro racconti, o di ciò che si è "sempre saputo" in famiglia, l'altro giorno ho trovato delle prove... storiche, in un vecchio mobile della casa materna: alcune cartelle del P.C.I. datate 1946, un distintivo rosso con falce e martello dell'anno successivo, e soprattutto un pacco di lettere ingiallite col timbro del 1950.

I miei genitori si sono conosciuti subito dopo la Liberazione. Mia madre, Dolores Tognazzo, è professore fuori ruolo nella Facoltà di Psicologia della nostra Università e ha raggiunto un certo prestigio presso la comunità scientifica nell'area disciplinare di cui è competente: la Psicodiagnostica.

Mio padre, Mario Passi – che nell'aprile del '45 aveva appena 15 anni – durante la Resistenza aveva aiutato i

partigiani stampando nella canonica della Chiesa di S. Francesco, complice il parroco, materiale antifascista che poi distribuiva con la sua bicicletta. Sebbene, data la giovane età, il suo compito consistesse nel fare da "staffetta", gli è stato riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel marzo 1948, il titolo di *Partigiano Combattente nella Brigata Garibaldi di Padova*, con annesso *Diploma di Medaglia Garibaldina*. Per moltissimi anni è stato inviato speciale de *l'Unità*, quando il quotidiano si autodefiniva ancora *Organo del Partito Comunista Italiano*, e insieme a Tina Merlin ha seguito tutta la vicenda – umana e penale – della tragedia del Vajont, scrivendone un libro edito dalla Marsilio (1968). *Morire sul Vajont* fu esaurito rapidamente in tutte le librerie.

L'amicizia tra Mario e Dolores ha avuto inizio frequentando, nel '46, un corso di filosofia marxista che il compagno professor Giorgio Facchi teneva nella sala grande della vecchia sede padovana, in via Roma, della Federazione Comunista. Amicizia che si è rin-

saldata in occasione della prima festa provinciale de *l'Unità*, nel settembre 1947 a San Daniele di Abano Terme (alla cui imperitura memoria mia mamma tuttora conserva quel distintivo tipo “coccarda”, legato con un nastrino rosso, da me precedentemente menzionato...) A quel tempo avevano appena compiuto lui 18 e lei 17 anni.

Come giovani comunisti frequentavano anche il *Fronte della Gioventù*, un circolo ricreativo-culturale ideologicamente di sinistra, con sede in via S. Francesco, angolo via Zabarella. E a tal proposito vorrei aggiungere due incisi. Il primo riguarda ciò che mia madre, con un po' di nostalgia, racconta di un memorabile convegno nazionale che il F.d.G. aveva organizzato a Firenze nella tarda primavera del '47. Era riuscita a strappare con le lacrime il permesso di parteciparvi ai suoi genitori, entrambi a loro volta comunisti, ma incapaci di arrendersi all'idea che la “piccola” avrebbe dovuto dormire alcune notti fuori casa. Si tranquillizzarono soltanto quando seppero che tutte le ragazze sarebbero state ospitate in un convento di suore...

Eppure mio nonno, Bruno Tognazzo, non era un *bigotto piccolo borghese* qualunque... Antifascista da sempre ed amico di Giuseppe Schiavon, sindaco della Liberazione, è stato perseguitato dal regime fascista, anche per il suo ostinato rifiuto a prendere la tessera del Fascio, ottenendo dalle squadre d'azione di Mussolini botte, olio di ricino, confino e il ritiro della licenza di commerciante di tessuti<sup>1</sup>. Dell'altro

<sup>1</sup> Erano sue le 15 cartelle – 5 per ogni membro della famiglia – che ho trovato fra le altre cose di quegli anni. Acquistate nel '46 a 100 lire l'una (più una lira di bollo ciascuna, che all'epoca – per avere un'idea del

nonno, Fortunato Passi – che qualche anno prima di arrivare a Padova era stato uno dei socialisti che nel 1921 avevano fondato il Partito Comunista di Rovigo – non dovrei dir nulla, tanto era conosciuto e stimato dai compagni vecchi e nuovi. Alla sua morte gli è stata dedicata la sezione padovana di via Rolando da Piazzola, e la grande targa con il suo nome che sovrastava il portone è crollata improvvisamente a terra, nel preciso istante in cui una notte mio fratello ci stava passando davanti, il giorno stesso in cui il Partito aveva smesso di chiamarsi Comunista per trasformarsi in P.D.S.: coincidenze che hanno entrambe dell'incredibile...

Il secondo inciso – per terminare il discorso precedente – si riferisce al fatto che mia madre ancora adesso continua ad arrabbiarsi ricordando che il nome “Fronte della Gioventù” è stato presto usurpato da un'associazione giovanile della destra neofascista. Allo stesso modo, io c'ero rimasta male da morire quando ho scoperto in prima superiore, alla fine del 1970, che i miei compagni di scuola che allora vi aderivano erano ragazzotti dell'alta borghesia con idee completamente opposte alle mie. Mi sembrava che, rubando quel nome, gli ideali giovanili dei miei genitori venissero sporcati e calpestati.

---

valore rapportato a quello attuale – era circa il medesimo costo di un quotidiano o di un biglietto d'autobus), il nonno aveva in tal modo sottoscritto, come tanti antifascisti della sua generazione, un prestito “a premi” di 1.500 lire, indetto dal Partito Comunista Italiano *per le elezioni alla Costituente e per la vittoria della democrazia*. Inutile dire che era ben consapevole che il prestito non sarebbe stato rimborsato, sia pure «senza interessi, entro il 31 dicembre 1949 al sottoscrittore o ai suoi eredi legittimi o testamentari», come era stampato su ogni cartella.

Mio fratello Lucio ed io, del resto, durante l'adolescenza siamo stati ideologicamente ancora "più a sinistra", militando in *Lotta Continua*. Come psicologa, da un punto di vista professionale posso affermare che si considera un fatto normale che gli adolescenti si pongano in modo critico verso i genitori; e questo è stato per noi uno dei modi, del resto non contrastato, per dimostrare la nostra autonomia generazionale. Mio fratello non ha mai perso l'abitudine, quando gli presento un mio nuovo amico, di chiedermi, scherzando ma non tanto: «Ma è un compagno?» Lo stesso faceva mio figlio, ora sedicenne, sino a 7 o 8 anni fa; però lui non lo diceva per scherzo...

Al di là comunque di queste ultime divagazioni, torniamo a... i nonni di mio figlio, i quali, come si usava e spesso ancora si usa, prima di mettermi al mondo si sono sposati, cerimonia avvenuta nel 1955 a Palazzo Moroni. A quell'epoca il vescovo di Prato aveva definito i coniugi uniti in matrimonio solo civilmente dei "pubblici concubini"; e mia mamma, di conseguenza, sostiene che per la Chiesa lei è sempre stata una *ragazza madre* (e, secondo logica, adesso è una *ragazza nonna*...) Ma fino all'estate del 1950 Mario e Dolores, non ancora fidanzati, erano soltanto buoni amici. Tuttavia si vedevano spesso e, in caso di lontananza, si scrivevano assiduamente. (Tuttora, dopo il loro divorzio, sono rimasti in contatto, sebbene la loro corrispondenza ormai sia un po' più rara...).

Voglio in ogni caso rassicurare il lettore: non sto proponendogli la storia della mia famiglia, magari a puntate. Desidero semplicemente riprodurre alcune lettere – o qualche stralcio – che i due giovani comunisti si sono scritti in

quella lontana primavera. Nel '49, appena ventenne, Mario Passi aveva lavorato per qualche mese – subito dopo gli esami di maturità – come funzionario di partito. Alla fine dell'inverno si era ammalato e i medici gli avevano prescritto almeno un mese e mezzo di convalescenza in montagna. Soggiornò nel bellunese, in una frazione di Forno di Zoldo, a Pralongo. Tra lui e Dolores, perciò, ci fu uno scambio di lettere, dalla fine di marzo alla prima metà del maggio 1950:

#### *Da Dolores a Mario*

*Padova, 4 aprile 1950*

*Caro Mario,*

*nella tua lettera del 31 marzo mi parli del tuo stato d'animo di "attesa". L'ho intuito già dalle prime righe, da quella concezione del tempo, tutt'altro che oraziana, che tu esprimi ("afferra il giorno!", diceva la buonanima di Orazio. Lo senti come sono erudita?) e soprattutto da quel tuo immedesimarti con la "natura in letargo". [...]*

*Io sono ben felice del tuo letargo, prelude a quella che definisci la tua rinascita... proprio ciò che spero che tu ottenga da questo soggiorno a Pralongo. Che tu da parecchi mesi ti sentissi fermo, l'avevo capito [...]; era questo che intendevo dire quella lontana sera, se ti ricordi, quando ti ho "accusato" di parlare come un vecchio. Per "vecchio" intendevo, appunto, chi si sente fermo, chi non sa più fare progetti per il futuro, chi riduce il suo pensiero e la sua attività mentale a un lavoro meccanico, senza desiderio né speranza di progresso.<sup>2</sup>*

---

<sup>2</sup> [Nota del Curatore:] La mia ipotesi, da un punto di vista professionale, è che il lavoro

Ora tutto questo è già passato: hai già riacquisito fiducia e serenità. Non ti resta che attendere di guarire fisicamente; sono sicura che avverrà presto e che per te sarà l'inizio di una nuova vita. La quale sarà un superamento di ambedue quelle precedenti: quella più lontana attiva e l'altra, più breve, ferma. Voglio spiegarti meglio ciò che penso. Credo che in te stia avvenendo un meraviglioso processo dialettico o triadico, di cui stai per giungere alla terza fase. (Però, che grand'uomo quell'Hegel, che ha scoperto la legge del divenire! Non ti arrabbierai se toglgo una parte del merito a Marx?) A parte gli scherzi, sono molto contenta che tu stia per guarire, in ogni senso, qualunque sia la causa, l'interpretazione o la legge<sup>3</sup>. [...]

Un caro abbraccio

**Dolores**

#### **Da Mario a Dolores**

*Pralongo, 11 aprile 1950*

Cara Dolores,

sono proprio arrabbiato con te, e per un serio motivo: gli è perché nella tua lettera, in cui mi parli del "processo dialettico o triadico", mi preghi di non prendermela se togli una parte del merito a Marx; ti rendi conto di ciò che significa? In primo luogo mi dai

---

di funzionario di partito, eseguito per dovere da un buon comunista, non soddisfacesse pienamente un giovane intelligente e ambizioso di 20 anni. Ciò avrebbe contribuito a ridurre le sue difese immunitarie, tanto da contrarre una malattia almeno in parte funzionale. Più tardi, già durante la convalescenza, Mario Passi inizierà il suo lavoro di corrispondente de *l'Unità*, lavoro che gli aveva proposto Giuseppe Gaddi, in quanto quest'ultimo, diventato dirigente della Federazione Comunista padovana, non aveva più tempo di assolvere tale compito.

<sup>3</sup> (N.d.C.): Fa un po' di tenerezza questa ra-

un tantino dell'ignorante, e questo non è un gran male, perché lo sono; in secondo luogo, e questo dimostra da parte tua una seria debolezza ideologica e politica, con quella frase scherzosa finisci per accusare i comunisti di esclusivismo, di settarietà culturale, cosa assolutamente opposta alla verità. È notorio (lo affermano Marx ed Engels prima, lo ripetono successivamente Lenin e Stalin) che il materialismo dialettico parte dalla concezione sia materialistica di Feuerbach, sia dialettica di Hegel, naturalmente rovesciate, collocate al loro giusto valore e dirette alle loro logiche conclusioni. Il marxismo non pretende di essere tutto, d'aver inventato tutto, di fare il vuoto dietro di sé. Esso anzi fa esplicitamente tesoro di tutto il materiale culturale del passato. Appunto perché esso solo è un metodo giusto d'indagine e d'interpretazione del mondo in tutto il suo scibile, è anche in grado non di respingere e rifiutare aprioristicamente tutte le altre teorie, bensì di giudicarle, sceverarle, assimilare e fare una sintesi di tutti i concetti positivi che in esse possono essere contenuti. La filosofia "classica" scolastica insegna che le teorie filosofiche sono frutto della speculazione intellettuale di un eletto

---

ragazza di 19 anni che tenta di applicare le sue nozioni di filosofia alle fasi della vita del suo amico. Non manca però di ironia, anche di autoironia, che tuttavia Mario – come si vedrà nella sua risposta – non riuscirà a capire, stigmatizzando la scherzosa frase di demerito su Marx. Lo farà in modo duro, rigido, tenendo una lezione *ex cathedra* di marxismo-leninismo o meglio...stalinismo. Col senno di poi anche questa rigidità adolescenziale è commovente. A sua discolpa va detto comunque che Mario Passi, durante il mese di dicembre 1949, aveva seguito un corso intensivo di "Scuola di Partito" ad Albano Laziale.

*pensatore. Questo è falso. Il marxismo come teoria va visto storicamente come l'espressione culturale e filosofica della nuova classe dirigente che si sviluppa, il proletariato, creatura questa della realtà storica della società borghese, realtà storica in tutte le sue accezioni: economica, politica, ideologica, filosofica; per questo esso non può non avere connotato ed elaborato dentro di sé tutta la cultura del passato, prendendo di essa quanto vi è di progressivo, di storicamente – secondo il metodo dialettico – positivo ed avanzato. Non so se queste mie espressioni siano “tecnicamente” – per chi usa di filosofia a pranzo ed a cena – impeccabili; sono certo però che non esprimono dei concetti errati. E vorrei, Dolores, che anche tu te ne convincessi, possibilmente dando un'occhiata al Materialismo dialettico e storico di Stalin. E perdonami (ma ormai sono definitivamente destinato ad esprimermi con te in modo scortese, nevero?) se ho iniziato la mia risposta con questa specie di rimbrotto, quando pure devo esserti grato per tutte le cose interessanti ed utili che mi dici. Ma sei proprio certa che la mia sia una concezione “tutt'altro che oraziana del tempo”? Non ti pare che, per uno malato, il quale ha bisogno di calma e riposo per guarire anche psichicamente, che si trova quassù a Pralongo, così come anche tu lo conosci ormai, il modo più naturale di “afferrare il giorno” (nel senso di trarne da esso quanto più profitto è possibile) sia proprio il mio? Questa mi pare la maniera, e perdonami la pedanteria, di affrontare dialetticamente la questione. Sei d'accordo? È certo comunque che Orazio non è mai stato a Pralongo, ma ha vissuto nella magna Roma, fra gli eccitanti spettacoli del circo, i lauti simposi, le avventure più o meno imperiali, ecc.*

*Ma adesso mi pare di star facendo lavorare un po' troppo la zucca, cosa alla quale credo di essere portato dal mio inguaribile*

*spirito di contraddizione (intesa anche qui, credo, dialetticamente, come opposizione di idee a idee, per trarre da ciò i frutti migliori. Ma come mi sto facendo bello quest'oggi, eh?)*

*Ti devo però anche delle risposte ad alcune questioni che tu hai posto. [...]*

*Mi interessa il tuo giudizio su tutto ciò.*

*Caramente*

**Mario**

### **Da Dolores a Mario**

*Padova, 15 aprile 1950*

*A Mario.*

*Buon per te, saccettissimo uomo, che tutte quelle cosine gentili che occupano tre quarti della tua lettera non me le hai dette a voce! Sennò a quest'ora saresti all'ospedale con prognosi riservata, parola d'onore! E non posso neppure sfogarmi a parole, perché dopo aver passato in rassegna tutto il mio repertorio di turpiloqui non ne ho trovato uno solo che potesse esprimere, almeno in parte, il furore di cui sono invasa. E bada che non scherzo, sai? Ho aspettato apposta un paio di giorni a risponderti, per vedere se mi sbolliva l'ira, tanta è stata l'indignazione provocata in me dal tono della tua lettera, ma non sono ben sicura che mi sia passata del tutto. Persino l'insolito modo di scrivere l'indirizzo, mi è spiaciuto. Quel “signorina” che precedeva il mio nome, sembrava dire: “Manteniamo le distanze, mia stupida piccola borghese!” Sbaglio forse?*

*Ma veniamo al “serio motivo” che ti ha fatto arrabbiare, alla mia famigerata frase che secondo te, oltre a darti dell'ignorante – che tu accetti e affermi di essere, con modestia gesuiticamente falsa, proprio prima di iniziare il tuo trattato sul marxismo – deno-*

ta in me “una seria debolezza ideologica e politica”. A parte il fatto che io non sono, purtroppo, forte in campo politico come lo dovrebbe essere un buon comunista – perché, soprattutto in quest’ultimo anno, lo sai, mi sono mancati non tanto esclusivamente la volontà, quanto il tempo, per farmi una men che discreta preparazione ideologico-politica – ti posso senz’altro affermare, e mi meraviglio di doverlo fare, che l’interpretazione che tu hai dato a quelle mie scherzose, ma non ironiche, parole, è del tutto errata; che hai preso insomma (scusa l’espressione fatta e stantia) lucciole per lanterne. Con quella frase, buttata giù un po’ a casaccio (e questa, credo, è stata l’unica mia colpa), non mi era neppure passata per il vestibolo del cervello l’intenzione di “accusare i comunisti di esclusivismo, di settarietà culturale”. Volevo, semmai, dire che nominando Hegel, come era necessario, in quanto è stato, in un certo senso, lo scopritore della dialettica del divenire, non dimenticavo che Marx fu poi colui che applicò questa dialettica alla realtà in modo più concreto e positivo. E pensavo che quella frase, scritta solo per punzecchiarti, tu la comprendessi nel suo giusto significato in quanto era scritta con tono scherzoso.

Che poi tu ne abbia dedotto che io non conosca neppure per sommi capi l’ideologia marxista, tanto da dovermela esporre tu stesso, non è stato per me quel che si dice un complimento. Ad ogni modo, per seguire il tuo consiglio, sono andata a rileggermi l’opuscolo di Stalin sul materialismo dialettico e storico, pensando che, se meritavo i tuoi rimbrotti e consigli da “maestro”, forse quando (quattro anni fa circa) l’ho letto per la prima volta – poiché allora non “usavo ancora la filosofia a pranzo e a cena” – non l’avevo capito del tutto. Invece, e non so se dolermene o rallegrarmene, non ho trovato nulla di più di ciò che sapevo già e di cui, rassicurati, ero convintissima. Semmai pos-

so dire che le mie cognizioni in proposito sono – per quello che a poco a poco ho assimilato leggendo o ascoltando qualche cosa ogni tanto – un po’ più ampie, più complete forse, di quel che possono contenere le poche pagine dell’opuscolo.

E un’ultima cosa aggiungerò su questo argomento: mi fa molto male comprendere, da tutto quello che mi dici, ciò che sapevo già da prima ma non credevo spinto fino a questo punto, e cioè che per te io sono completamente al di fuori, esclusa in tutti i sensi, dal mondo, dalla vita, dal modo di pensare dei comunisti. Comunque ora non ha, penso, nessuna importanza che io affermi che è vero il contrario.

Ma passiamo alla seconda parte della tua lettera. E dopo aver osservato che la tua interpretazione del *Carpe diem* di Orazio, pur filando logicamente a meraviglia, è un po’ personale perché l’amico di Mecenate intendeva con la sua massima di godere e fare fin che c’era tempo più che poteva (del resto io condivido pienamente la tua concezione di trar profitto dal tempo nel modo che dici), rispondo alle altre questioni. [...]

Ed ora che mi è passata un po’ la rabbia mi permetto, salutandoti, di darti un bacio di molto fraterno. (Ti piace il “di molto”? Può stare alla pari coi tuoi “gli è”, nevvvero?)

Ciao; stai allegro.

**Dolores**

P.S.: Mi son sempre scordata di dirti che la tua fotografia di Pasqua è molto somigliante. Però come la mettiamo la faccenda delle corna?<sup>4</sup>

<sup>4</sup> (N.d.C.): Per mandare gli auguri di Pasqua, “a te e ai tuoi”, Mario aveva spedito una cartolina illustrata: una fotografia di uno stambecco o di un camoscio su un pendio in mezzo alla neve (dal titolo: *Selvaggina in montagna*), in cui scriveva: “Qui

## Da Mario a Dolores

Pralongo, 19 aprile 1950

Cara Dolores (è permesso?),

ti confesso che in tutta la tua ultima lettera ciò che mi ha colpito di più è stata l'apertura da esposto in carta bollata da 24 lire. "A Mario: constatato che, ...presa visione, ...si prende atto, ...diamo mandato, ...deliberando che... il suaccennato signore non sa come mettere la faccenda delle corna!" Certo che come gentilezza nemmeno tu puoi in verità lamentarti, tenendo presente anche che quel terribilmente offensivo "sig.na" della lettera ti è completamente sfuggito nella pure osservatissima cartolina delle corna. Certo che non mi attendevo da te una reazione del tipo di quella che hai invece avuto, per quanto forzatamente mitigata da quel timidissimo bacio "di molto fraterno", cui segue peraltro la maliziosissima puntata finale, per la quale sei andata a sfoderare una cosa di cui (viva la sincerità) ti eri sempre scordata, ma che era utile per l'occasione.

In sostanza, tu il tono della mia ultima lettera non l'hai capito affatto, hai voluto vedere in essa solo miei atteggiamenti ingiusti ed offensivi, hai ascoltato la tua suscettibilità toccata, non tanto di comunista, quanto di studentessa. Non hai inteso quanta fiducia io riponevo in te nel parlarti in un modo obbiettivamente duro, ma non per questo meno affettuoso, non hai sentito il privilegio che è del comunista di sentirsi fraternamente criticato, anche se riteniamo in modo errato. Tu hai respinto, tutto, in blocco, con sdegno e furore. La tua frase che ho criticato però resta. La mia "gesuiticamente falsa modestia" non mi impedisce di dirti

---

son due giorni che nevicata. Dicono però che durerà poco. Quello che vedi ritratto si graziosamente (malgrado le villose sembianze) sono io mentre scendo in paese"...

che avevo capito benissimo come essa fosse stata scritta scherzosamente, senza una particolare, non necessaria, riflessione. Sono convinto che se tu avessi pensato a ciò che sai, alle tue cognizioni, alle tue letture – di Stalin e di altri nostri scritti, più o meno recenti – essa sarebbe stata diversa. Ma il grave non è forse proprio qui? O forse il grave non è tanto per ciò che si riferisce alle tue convinzioni, quanto per ciò che mi concerne. Infatti, solo ad un ignorante settario si può dare una punzecchiatura ponendo in dubbio che Marx non sia una specie di padreterno, specialmente quando si asserisce e si è convinti di saper collocare Marx e tutti gli altri al loro giusto posto. Te lo figuri, ad esempio, il comunista Mario Passi che scrive, poniamo, al comunista Gaddi, e solo perché questi può essere un po' più maturo, o forse più di "mestiere" di Partito di lui: "Non ti arrabbi se tolgo un po' di merito a Togliatti, perché l'unità d'Italia è stata fatta da Cavour?" Ma come è possibile che, a cacciarlo e per scherzo, io possa scrivere una cosa simile, quando siamo perfettamente in grado di assegnare a ciascuno il proprio valore e il proprio luogo?

Di questo, probabilmente, tu non ti sei affatto resa conto, come neppure, del resto, che io non volevo proprio darti una lezione di marxismo; la mia forse è stata invece quasi un'esercitazione, un'occasione che mi si è offerta di pensare, di cercare di mettere in fila alcune mie considerazioni di carattere teorico-culturale, di mettere un po' in movimento il mio cervello arrugginito. E i miei ulteriori abbastanza pedanti riferimenti ed acrobatismi più o meno dialettici ti dovevano confermare in questa impressione, e considerare il tutto un po' più benevolmente. Forse però ho preteso troppo, ho preteso che tu afferrassi il mio stato d'animo di quassù, che non può che essere vigile, avido, teso, carico di quel potenziale d'azione che non può non accumularsi in settimane di riposo

assoluto. E mi dispiace che tutto ciò ti abbia irritato e allontanato da me.<sup>5</sup> [...]

*Affettuosamente*

**Mario**

### **Da Dolores a Mario**

Padova, 22 aprile 1950

Caro Mario,

forse non immaginavi, mentre scrivevi la tua ultima lettera, quali reazioni mi avresti provocato. Posso solo dirti che mentre nel leggere la precedente mi sentivo più che altro adirata, dopo aver letto quest'ultima mi son sentita come quando, da bambina, subivo qualche grossa ingiustizia, tale da non trovare neppure la forza di reagire, tanto mi sembrava inconcepibile.

Che vuoi che ti risponda? Qualunque parola rischierebbe di non venire capita o di essere considerata una manifestazione della mia suscettibilità di piccola borghese. Sarebbe tuttavia inutile che io ti prevenissi dicendo che anche se "è del comunista il privilegio di sentirsi fraternamente criticato", non riesco ad accettare di venire accusata ingiustamente, e non ho più voglia di provare a dimostrare la mia tesi. Sono soprattutto molto addolorata.

(Ma se volessi ancora punzecchiarti per divertirmi un po', ti direi che non ti vedo come "sezione aurea" fra Gaddi e me, quale ti sei in un certo senso definito.)

Mi spiace anche che tu abbia una bassa opinione della mia – diciamo così – sensibi-

<sup>5</sup> [N.d.C.:] Mario Passi sembra molto urtato, non solo o non tanto per il contenuto della lettera di Dolores, ma anche per l'allusione alle corna, e si "vendica" ribadendo il suo rigido "indottrinamento" marxista-stalinista. Ma in fondo a tutto non si sente capito. Chi o cosa vuole provocare?

lità politica, che io invece pensavo da un po' di tempo migliorata. [...]

Ti prego comunque di continuare a darmi tue notizie. Quando conti di tornare?

**Dolores**

### **Da Mario a Dolores**

Pralongo, 27 aprile 1950

Cara Dolores,

credimi che mi trovavo più a mio agio a rispondere alle tue precedenti lettere che non a quest'ultima, in cui mi appari infatti abbastanza come una bambina mortificata. Chissà, mi ero forse abituato a quel mordace seppur cordiale spirito polemico che animava i nostri rapporti nell'ultimo periodo della mia permanenza a casa, o forse son diventato così egoista ed insensibile che mi piaceva dimenticare che scrivevo ad una ragazza, per provare un qual certo esotico gusto in quel duro linguaggio che ci siamo (fortunatamente, a debita distanza, non ti pare?) scambiato, e nel quale tu intervenivi con una personalità accesa ed orgogliosa, vorrei quasi dire punto femminile, o chissà, invece squisitamente, estremamente femminile.

In ogni modo, nella tua lettera c'era qualcosa di accorato (malgrado quella faccenda della "sezione aurea" di cui non ho proprio capito un bel niente) che mi ha fatto sentire un poco colpevole. [...] Forse non ho saputo scriverti nel modo giusto, perché io una ragazza per amica finora non l'ho mai avuta, e ritenevo che il più bel segno di amicizia fosse quello di trattarti con quella, chiamiamola così, rude franchezza che ti ha ferita. Adesso invece sono piuttosto perplesso e confuso, un po' come un bambino anch'io, ma come un bambino che riguarda il giocattolo che ha rotto per l'affetto che gli portava. Certo è che anche l'asprezza del linguaggio

presuppone, mi pare, la stima verso chi lo si rivolge, a meno che non si abbia la deliberata intenzione di farla a pugni: intenzione che son sicuro non vorrai attribuirmi! [...]

Prima di finire, credo però che tu abbia diritto ad una primizia, che è questa: da un paio di giorni mi sono messo a scrivere, è una breve biografia di mio fratello che sto buttando giù, per proporre quindi alla F.G.C. di farne un opuscolo. Sono ormai a buon punto, anzi quasi alla fine, e se non posso dirti soddisfatto della stringatezza e della levatura dello scritto, credo che un certo qual vantaggio ne ricavi la scioltezza del racconto e la facilità di lettura, cose queste non trascurabili specie per quanto è dedicato ai giovani. Ma non voglio prevenire favorevolmente un tuo giudizio, che avrai sicuramente modo di esprimere. Un motivo invece per il quale sono intimamente contento di me è che la coscienza della sua superiorità e l'ammirazione che nutro per Gastone mi hanno fatto conservare un distacco e una impersonalità nell'esprimermi che mi fan veramente piacere.<sup>6</sup>

E dopo queste mie confessioni, lamentati ancora di me, se ne hai il coraggio!

Ti abbraccio

**Mario**

<sup>6</sup> [N.d.C.:] Si tratta del volumetto *Gastone Passi. La vita di un giovane comunista per la patria e la pace* (Edizioni del Trentennio, Padova 1951), che io ho letto vent'anni dopo, appena adolescente, scoppiando silenziosamente a piangere. Che dire di uno "zio" che non ha potuto essere tale e che perciò ovviamente non ho mai conosciuto, perché – incarcerato dai fascisti a neanche 16 anni – morirà meno di tre anni dopo "all'alba del 2 giugno 1946, quando dalle urne di tutta Italia veniva nascendo la Repubblica..."? Confesso che tuttora, ogni volta che risfoglio la commovente biografia di quella breve ma intensa esistenza, non riesco a trattenerne le lacrime.

P.S.: Sabato 13 maggio finalmente sarò di nuovo a casa.

### **Da Dolores a Mario**

Padova, 29 aprile 1950

Caro Mario,

stavo incominciando dicendoti che chi ti capisce completamente dev'essere una persona molto portata alla psicologia introspettiva, ma mi accorgo che probabilmente, fra noi due, non so chi sia il meno – diciamo pure – strano, o il più coerente nei suoi atteggiamenti e rapporti verso l'altro. [...]

Sono molto contenta della "primizia" che mi hai dato. Sono contenta perché finalmente hai potuto realizzare un lavoro tutto tuo, come da anni forse desideravi. Sono contenta perché tu stesso lo trovi ben riuscito (credo anzi che la "stringatezza" e una media "levatura" siano necessari come la facilità di espressione e gli altri pregi proprio perché è dedicato ai giovani), sono contenta anche per il tema che hai scelto per il tuo primo lavoro. E sono sicura che nonostante tutta la mia buona volontà di trovarci – quando lo conoscerò, e spero presto – un difetto piccolo piccolo, non ci riuscirò proprio. [...]

Prima di chiudere non mi resta che spiegarti quello che intendevo dire definendoti come "sezione aurea" fra Gaddi e me. A scuola mi hanno insegnato che la sezione aurea è la parte di un segmento che sia media proporzionale fra l'intero segmento e la parte complementare, vale a dire la loro differenza. Ora non so se precisamente, per quanto riguarda le proporzioni fisiche e il peso, tu sia esattamente la media proporzionale fra Gaddi e me, ma siccome hai detto pressappoco "se quello che tu scrivi a me io lo scrivessi a Gaddi...", vedendoti in que-

sta proporzione, come primo conseguente e secondo antecedente, ho tirato le conclusioni logiche. Chiaro?

*Ti abbraccio caramente*

**Dolores**

### **Da Mario a Dolores**

*Pralongo, 5 maggio 1950*

*Cara Dolores,*

*credo che hai colto abbastanza nel segno quando ritieni di dover chiamare in aiuto una delle tue solite diavolerie (psicologia introspettiva: che rapporto c'è tra essa e la trapanazione del cranio?) per arrivare a capire qualcosa di tutto quanto ci siamo scambiato fra noi in quest'ultimo periodo di tempo<sup>7</sup>. [...]*

*Una volta (questa è una favoletta: accetta-la con animo semplice, senza sforzi introspettivi e intendimenti analitici, psico o meno), circa 20 anni fa, qualcuno ha deciso di fare un tipo di "cocktail" tutto speciale: ha preso un po' di entusiasmo, di intelligenza, di caparbieta, di ambizione, ha gettato tutto questo in una soluzione di scuola, affetti familiari, soddisfazioni, amarezze, periodo fascista, slancio partigiano, amore; l'ha condito con pepe, un'aggiunta di fantasia, e un bel po' di, come chiamarla: fede, o coscienza politica?; ha mescolato un poco e ne sono saltato fuori io. Un liquore strano, dal gusto indefinibile, apprezzato da qualcuno, dai più assai meno, ma sempre con determinate proprie caratteristiche. Purtroppo il liquore era pur sempre nel vaso dove così energeticamente lo sballottarono per combina-*

<sup>7</sup> [N.d.C.:] Segue una lunga, divertente, allegra introspezione del proprio carattere, sotto forma di favola fantascientifica, senza più nessuna delle precedenti rigidità supergoiche marxiste-staliniste.

*re gli svariati ingredienti, e, sai com'è, i vasi sono instabili, soggetti ad urti e spinte varie; uno di questi, assai più forte dei soliti, l'ha fatto cadere a terra, buttato giù dal tavolo, o forse più in alto, dallo scaffale dove si trovava. Il colpo è stato rude, improvviso, e ahimè, il bell'equilibrio così faticosamente raggiunto se n'è andato a carte quarantotto: i gas, i liquidi, gli umori e le salse si sono violentemente scissi, separati, accavallati; il liquore non ha più un suo gusto e colore unitari, a seconda che lo assaggi da un punto o l'altro del vaso, esso cambia impensatamente. Ora è tutto ancora in effervescenza, in agitazione; rinchiusi nel loro recipiente, gli svariati componenti dovranno pur trovare una combinazione [...].*

*Dovrei ancora parlarti o almeno ringraziarti per la tua mostruosa, criminale "spiegazione" della faccenda della sezione aurea, cui risale la responsabilità dei tre giorni che ho atteso per rispondere alla tua lettera, affannosamente impiegati a raccogliere tutte le mie residue cognizioni di 8 anni (otto anni, una vita quasi!) di studi tecnico-matematici, per cercare di venirme a capo, ma ora che ci sono riuscito dopo una notte insonne, te ne risparmio.*

*Conto sulla tua graziosa indignazione e ti porgo il mio titubante arrivederci.*

**Mario**

Ecco fatto, chiudiamo il quadro, questo spezzato di vita (ma è più corretto dire: di pensieri) di due adolescenti comunisti che, temporaneamente lontani, continuavano "amichevolutamente" ad interagire tra loro durante la primavera di 50 anni fa. Mezzo secolo fa. Ma sono poi così diversi (e quanto lo sono) dalle successive generazioni?

Lei mi assomiglia come una goccia d'acqua. Lo stesso modo un po' scan-

zonato e ironico con cui alla sua età affrontavo anche le questioni più importanti, in quella che era la mia euforia post-sessantottina; la stessa avidità di imparare per crescere, l'identica rabbia furibonda nel non sentirmi compresa da quegli amici che avevo eletto a guida dei miei passi politici e della mia corsa ideologica e culturale.

In lui riconosco l'altro lato della medaglia: il bisogno che sentivo allora di aggrapparmi a un dogmatismo forse esasperato, ma necessario in un clima di rapidi cambiamenti non sempre troppo chiari (il Settantasette, il rapimento Moro, la piazza padovana invasa dall'eroina...) Ma lui non era, forse, pure come i miei amici più cari? Primo tra tutti, mi viene in mente infatti il ragazzo che per due anni è stato mio marito, in quel maledetto periodo in cui "il privato" era diventato "politico", e che aveva distrutto i miei adolescenziali slanci romantici accusandomi di voler risolvere i nostri problemi personali, quando invece "l'amore era una trappola antirivoluzionaria che toglieva energie ed impegno alla lotta

di classe"...

Beh, questi sono mio padre e mia madre. Questi siamo noi che adesso abbiamo quarant'anni, e che siamo cresciuti credendo nei loro stessi ideali. E questi sono stati anche i nostri nonni, se sono sopravvissuti – per poterci lasciare in eredità la propria vita – alle repressioni antiproletarie della prima metà del Novecento, culminate nel ventennio fascista.

Ma quali e come sono i nostri figli? Possibile che il quarto anello di un'unica catena generazionale sia spezzato e rotoli via per conto proprio? Li sto osservando, e non so ancora rispondere.

Magari è proprio per loro che ho scritto queste pagine.

Ma anche perché sono convinta che mia madre e mio padre – come tutti noi – preferiscano essere *ricordati "da vivi"*, poiché, parafrasando il titolo del film sopra citato, non tutti hanno la fortuna di avere i genitori che credono in una vita oltre la morte.

E loro due, purtroppo (?), non ci credono.